



nuovi critici / a farewell to arms (n.j.)



A Farewell to Arms

di Ernest Hemingway

un adattamento di imitating the dog

adattamento e regia Andrew Quick, Pete Brooks

con Laura Atherton, Joshua Johnson, Jude Monk McGowan, Morven Macbeth, Matt Prendergast,
Marco Rossi

proiezioni e video design Simon Wainwright

scene e costumi designer Laura Hopkins

musiche originali Jeremy Peyton-Jones

luci e direzione tecnica Andrew Crofts

animazione Will Simpson for Omnipicture

fotografia Ed Waring

direttori artistici Pete Brooks, Andrew Quick, Simon Wainwright

responsabile di produzione Henrietta Duckworth

tournee italiana promossa da Marche Teatro

teatro Vascello, Roma

2 dicembre 2014

Cento anni si sono accumulati tra noi e la Prima Guerra mondiale. È un passato lontano, conservato nella memoria come preziosità sepolta da strati di tempo, nel quale ci addentriamo, come archeologi di tracce umane, tra le parole (in parte autobiografiche) di Hemingway: lì, dove pulsano ancora le immagini, i pensieri, e le sensazioni, dei sei personaggi di “Addio alle armi” che sfondano – letteralmente – i confini (scenici, per restarvi senza mai uscirne, fino alla fine) di un mondo sconosciuto e polveroso, sbiadito e immobile.



Un ospedale, improvvisamente svuotato della vita (due

letti, dei separé bianchi – ancora macchiati di sangue -, pareti e finestre - animate da un continuo potpourri di volti, scritte, e sfondi -, e due macchine da presa) è la pagina bianca che una regia complessa e dinamica riempie di assenze, di ricordi fatti dell'amore morboso tra l'americano Frederic (Jude Monk McGowan), in forza nell'esercito italiano, e l'infermiera Catherine (Laura Atherton), dell'ambigua amicizia con Helen (Morve Macbeth), della sconfitta di Caporetto, di fughe e arresti, di esplosioni e ferite, d'incontri e addii, e di baci, di sguardi, trattenuti in lunghi abbracci, al riparo, il più possibile, dalle ferite di un doloroso sacrificio umano, assurdo e inutile.

Lo spazio scenico si trasforma, così, in una frenetica e claustrofobica macchina evocativa e descrittiva di paesaggi, epoche e vicende, dove uomini e donne (di asciutta, fredda e tagliente precisione interpretativa) sfumano i contorni dei propri ruoli, infrangendo il piano della storia, e diventando (anche contemporaneamente) ora personaggi, ora voci (in inglese) dello stesso io narrante, ora tecnici di ripresa – che ritagliano primi piani, dando vita a un ibrido multimediale estetico e linguistico di cinema, teatro, video arte, carni e immagini -, ora attori in attesa del proprio turno. E noi, mentre ci risvegliamo da questo incessante viaggio tra storia e immaginazione, con la pelle ancora piena di emozioni, teniamo stretta negli occhi e nella mente la consapevolezza che la misera brutalità della guerra lascia dietro sé una cometa di sofferenza alla quale nessun armistizio impedirà l'eco della solitudine, il lamento del silenzio, il vuoto nell'anima.

Nicole Jallin (26)

<http://cheteatrochefa-roma.blogautore.repubblica.it/2014/12/03/nuovi-critici-a-farewell-to-arms-n-j>